

Nouvelle Vague

Il solito lounge



Nouvelle Vague

«3»

Peacefrog Records

Tornano i francesi che da anni reinterpre-
tano in chiave bossa-lounge i classici della
new wave. A trainare la versione di "Master
and servant" guest Martin Gore, ma il resto
non decolla. Divertenti le versioni di Violent
Femmes, Plastic Bertrand, Echo and the
Bunnymen. Talk Talk e molti altri. Zero alla
svenevole cover dei Talking Heads. **Si.Bo.**

Mayer Hawthorne

Bizzaro soul



Mayer Hawthorne

A strange arrangement

Stones Throw Records

A sentirlo pare una discreta copia di Cur-
tis Mayfield, poi scopri che è un bianco
nerd quattrocchi.

Ma il trentenne californiano è perlomeno
singolare: suona tutti gli strumenti sia sul
disco che dal vivo e piuttosto bene. Fa
soul con bizzarria, romanticismo e dedi-
zione. **Si. Bo.**

TOP 10 luglio 1979

La top ten dei 45 giri luglio 1979
secondo www.hitparadeitalia.it

Alan Sorrenti

Tu sei l'unica donna...

Easy listening all'italiana



02 ↑ **Miguel Bose** Super superman

03 ↓ **Umberto Tozzi** Gloria

04 ↓ **Adriano Pappalardo** Ricominciamo

05 ↓ **Renato Zero** Il carrozzone

06 ↓ **Pooh** Io sono vivo

07 ↑ **Amii Stewart** Knock on wood

08 ↓ **Donna Summer** Hot stuff

09 **Wings** Goodnight tonight

10 **Gloria Gaynor** I will survive

Una piccola banda intricata di radici

L'album di Germano Mazzocchetti, una magica incursione nel nostro vissuto sonoro, tra fisarmoniche, ance e tamburi



Germano Mazzocchetti Ensemble

Testasghemba

Egea

G.M.

giordano.montecchi@libero.it

Tutto ciò che permane ha radici. Le parole hanno radici, le piante, i denti, gli uomini. Ma «radici» oggi è un termine usurato: dice la tragedia di chi non ha più radici, serve ai razzisti che vorrebbero sterminare la diversità, ai venditori del mondo globalizzato in cerca di uno scaffale dove collocare le loro merci. Anche i musicisti hanno il loro daffare con le «radici». In un paese non importa quale, un puntino lungo le migliaia di chilometri delle nostre coste, c'era un calzolaio strambo, mito e insieme macchietta dei compaesani, soprannominato Te-

stasghemba.

Testasghemba è ora un cd dove uno di quei compaesani, Germano Mazzocchetti, racconta in musica quel mondo. Fisarmonica, clarinetto, chitarra, tamburi e poco altro, una piccola banda di sette musicisti per una musica dall'inesauribile inventiva tematica, di cui senti le radici legnose e antiche, nei ritmi, nelle sonorità acqua e sapone della fisarmonica e delle ance, nei temi orecchiabili che non ti escono più dalle orecchie.

UN-DUE SALTELLANTE

Temi che ora sanno di paese, scanditi dall'un-due saltellante di un motivo da ballare in piazza, e che altre volte rivelano le tracce della molta acqua trascorsa. Anni di musiche per il teatro, il cinema, la tv (questo l'universo di Mazzocchetti, filigranato da una inestinguibile passione per il jazz) depositano in queste musiche il loro vissuto. Ed è proprio spigolando nel vissuto che nascono oggi le meglio musiche nuove: le musiche della crisi, schizzate con la consapevolezza delle miriadi di lingue e del loro immenso lascito da una parte e, dall'altra, la sfida a un mondo sempre più indifferente a ciò che non passa per le autostrade mediatiche. Musiche agili, fatte con poco, pensate per viaggiare leggere, per ricominciare a vivere e a cantare. ●

PROVOCAZIONI

GIORDANO MONTECCHI



Ma come sono bravi... veramente troppo bravi questi musicisti

Forse sarà un'eresia, ma a volte viene da chiedersi se i musicisti virtuosi, quei mostri di bravura capaci di infilare le acrobazie più spericolate, di innalzarsi al di sopra della mischia col sorriso sulle labbra e una folla osannante ai loro piedi, facciano davvero bene alla musica. Talvolta infatti ho come la sensazione che in giro ci siano troppi musicisti bravissimi e troppo poca musica bellissima, quasi che i primi togliessero l'ossigeno alla seconda.

Ai concerti, nonostante la Banda Bassotti che ci governa, qualcuno ancora ci va. Non importa se pop, classica, jazz, opera; il fatto è che quando si riaccendono le luci e sento il pubblico che dice: «Dio com'è

bravo!», divento triste. Perché la frase che vorrei sentire non è quella. «Dio che bella musica!» Quella è la frase che vorrei sentire. Ma capita di rado. Nelle sale da concerto, nei locali o negli stadi quando arrivano i Lang Lang, i Wynton Marsalis, i Keith Jarrett, le Cecilia Bartoli, i Pat Metheny, gli Stefano Bollani la musica sembra farsi da parte per lasciare il passo alla bravura.

IPERCONCERTI SFOLGORANTI

Certi iperconcerti sfolgoranti come super cd ci fanno rimpiangere il vecchio fisarmonicista cieco che giù all'angolo della strada sbagliava qualche nota ma ti gonfiava il cuore di commozione, la banda di paese che non ne intonava una giusta eppure ha saputo trasformare quella piazza nel ricordo del paradiso perduto. Oppure Thelonious, il più enigmatico dei jazzisti, che sulla sua nomea di pasticciatore alla tastiera ha costruito la sua fama e ha fatto galoppare le nostre fantasie più indicibili. «I made the wrong mistakes» disse una volta Monk, ho fatto gli errori sbagliati. Il che indirettamente significava che esistono gli errori giusti. E allora, cari bravissimi musicisti, per favore, tornate sulla terra, regalateci qualche piccolo, umanissimo errore. Da tempo abbiamo capito quanto siete bravi e inarrivabili e trascendentali. Ma per favore adesso uscite dal vostro mondo digitale, da replicanti infallibili. E regalateci un po' di musica fatta a mano, semplice, imperfetta e indimenticabile. Ma forse chiedere proprio a voi di rendere indimenticabile la musica facendoci dimenticare il divo è pretendere troppo... ●